

**Omelia di padre Leocir Pessini^[1], in occasione della celebrazione eucaristica
per commemorare il 150° anniversario della morte
della beata Maria Domenica Brun Barbantini (22/05/2018)**

Beata Maria Dominica Brun Barbantini
Giovane moglie, madre, vedova, religiosa e beata!
(17-01-1789 – 05-22-1868)

Cara suor Lauretta Ganesin, Madre Generale delle Suore Ministre degli Infermi di San Camillo; stimate consigliere generali; care sorelle Ministre; consacrate e consacrati che si ispirano al carisma di San Camillo; laici e devoti della Beata Barbantini, presenti a questa bella e storica celebrazione eucaristica in occasione del 150° anniversario del transito al cielo della nostra cara Beata Maria Domenica Brun Barbantini.

Abbiamo appena ascoltato le parole ispiratrici dai testi biblici della liturgia di oggi (Is 58,6-11; Sl 111; Mt 25,31-46), il cui contenuto è diventato la fonte motivazionale della vita e della eroica scelta vocazionale della nostra Beata Maria Domenica. Desidero condividere con voi alcuni fatti ed esperienze di vita di questa donna, che mi hanno molto colpito e mi hanno fatto riflettere nella lettura della sua autobiografia. Ma prima vorrei definire il motivo che ci unisce attraversi alcuni scorci della nostra storia vissuta [\[2\]](#).

Riuniti insieme per l'Eucaristia di ringraziamento

Ciò che ci unisce qui oggi è la vita e l'opera della Beata Barbantini, che continua nella storia attraverso le sue amate figlie, le religiose Ministre degli Infermi di San Camillo. Prima di conoscere la storia e la vita della nostra amata Beata, ho avuto la gioia, quando ero un giovane camilliano negli anni '80 e '90, di vivere insieme ad alcune delle sue illustri figlie nel Brasile meridionale (lo stato di Rio Grande del Sud) collaborando nella Pastorale della Salute e nell'animazione della vita consacrata impegnata nell'area della salute di quella regione e successivamente in tutto il Brasile.

I nostri reciproci legami di rispetto e di amicizia sono cresciuti e certamente hanno portato frutto nell'animazione della vita consacrata di quel tempo. Suor Tomasina Gheduzzi, una religiosa italiana che, come missionaria, ha lasciato l'Italia, ed è diventa brasiliana nel cuore; suor Juliana Fracasso, una religiosa brasiliana che, come missionaria, lascia il Brasile e adotta l'Italia nel cuore.

Ricordo anche con stima ed affetto suor Marisa Mozena, ex superiora provinciale e Dilce Pazin (ora superiore alla casa generalizia di Roma). La Provvidenza, oggi, ha riunito suor Giuliana, suor Tomasina (ex superiore generali), suor Marisa (ex superiora provinciale) e io, come umile rappresentante dei religiosi camilliani, attorno a questa Eucaristia. Dio ha i suoi piani che certamente non sono i nostri, e che ci sorprendono sempre! È importante essere sempre pronti con la mente e il cuore, aperti alle ispirazioni dello Spirito. Quindi con il salmista possiamo pregare con gratitudine: "*Quanto sono insondabili le tue vie, Signore!*"!

Storia di una giovane donna con un messaggio di auto-superamento di incredibile attualità

Confesso che dopo questa mutua conoscenza, familiarità ed amicizia con queste figlie della Beata Barbantini non è stato difficile leggere, approfondire ed amare la storia di questa donna straordinaria, un autentico profeta di misericordia del Signore, nei tempi e nelle esperienze per nulla facili della sua vita, segnata da lutti e sofferenze di ogni tipo.

Per la gente è immediato emozionarsi di fronte alla sequenza storica della vita di questa giovane moglie, madre, vedova, religiosa, serva di Dio e beata e – senza dubbio – in un futuro non troppo lontano, speriamo sia riconosciuta e dichiarata santa. Ci colpisce, ci entusiasma e ci interroga: la sua profonda fiducia nella Divina Provvidenza; la sua costante ricerca della volontà di Dio e il suo tenace attaccamento alla misericordia di Dio che ci salva sempre dalle nostre imperfezioni e peccati.

Come donna ha dimostrato una tenace determinazione e, allo stesso tempo un sereno e fiducioso abbandono alla Provvidenza di Dio, quando ha intrapreso progetti senza alcuna garanzia di risorse, e non senza debiti, proprio perché riteneva che fosse la volontà di Dio. Forse l'aspetto più insolito e drammatico della sua vita consiste nella suo essere passata in mezzo a numerosi lutti familiari (il marito Salvatore e il figlio Lorenzo), aver superato il dolore, essere rinata più forte nella fede e nel servizio ai bisognosi. La sua fede si è manifestata concretamente nella *passione per l'avvento del Regno di Dio* (ha fondato il Monastero

della Visitazione di Maria) e nella compassione per il prossimo (soprattutto gli infermi poveri). Ha fondato una congregazione dedicata ai malati, nota, a quell'epoca come *Religiose Inferriere Oblate dell'Addolorata* ed oggi ufficialmente riconosciute come *Religiose Ministre degli Inferni di San Camillo*.

Oggi, ogni diagnosi eseguita sullo stato della vita religiosa consacrata indica che viviamo in tempi di *disincanto* e di *incertezza*. Alla radice di questa preoccupante realtà possiamo rilevare, come una delle cause principali, la mancanza di una ‘spiritualità viva’ che alimenta i passi dell’essere umano destinato ad essere annunciatore, testimone e profeta del Regno proclamato da Gesù, anche attraverso la precarietà dei progetti umani. La tanto invocata ‘rivitalizzazione’ della vita religiosa non potrà realizzarsi senza il ripristino di questa spiritualità, che attinge alla fonte originale e che deve ritornare continuamente alle radici portanti dei nostri carismi fondazionali. È sempre più urgente riconnettersi con le prime intuizioni dei nostri fondatori e riscoprire i motivi spirituali fondamentali e cristallini, eliminando la polvere accumulata nel tempo (istituzionalizzazione), aggiornandoli secondo le necessità attuali della nostra storia. Dobbiamo riscoprire ed ispirarci a questo primo amore dei nostri fondatori!

Ecco perché, quando leggiamo la *biografia* di una persona e conosciamo la sua storia di vita, entriamo in contatto vivo con essa, toccando la vera essenza di qualcuno, una persona, così com’è, senza i filtri e le interpretazioni culturali storiche a volte troppo pie e devozionali, che non sempre trasmettono la verità cristallina della persona nell’integrità della sua esistenza. Lasciare che la persona parli e scriva di sè stessa è il modo migliore per conoscere qualcuno nell’autenticità del suo essere. È lei che parla con la sua voce originale! È una preziosa eredità della Fondatrice alle seguaci di oggi e di domani.

Il desiderio legittimo e il sogno della giovane Maria Domenica di costruire una famiglia, ma ... tragicamente viene distrutto!

Dalla lettura e dalla meditazione della storia della sua vita, alcuni fatti hanno maggiormente colpito e attirato la nostra attenzione. All’inizio della sua storia, scopriamo che ci troviamo davanti ad una giovane donna molto provata dalla perdita di affetti molto intimi, ma nonostante il dolore dei distacchi (diversi lutti - perdita di tre fratelli più piccoli, del padre, del marito e del figlio amato) rinascere più forte. Una donna, a cui muore il marito Salvatore il 6 ottobre 1811 (“la perdita di un marito tanto amato dopo solo cinque mesi e quattordici giorni di matrimonio”) e a cui muore prematuramente l’unico figlio, l’amato Lorenzo, orfano prima ancora di nascere (nato dopo cinque mesi dalla morte del marito) e deceduto quando aveva solo 8 anni e due mesi il 29 giugno 1820. È stata una giovane moglie all’età di 22 anni ed una giovanissima vedova quando non aveva ancora 23 anni.

La giovane madre Maria Domenica racconta la sua esperienza di dolore e di perdita del figlio amato: “*La tua malattia è stata di trentotto ore: io mi ero appiccicata al tuo letto e con quale angoscia di cuore puoi immaginare, ma non posso esprimere. Non so come sono sopravvissuta, o come non ho perso il controllo; la verità è che per molto tempo non mi sono più accorta di me stessa, né sapevo chi fossi. È stata terribile, al di là di quello che posso esprimere, la lotta che stavo conducendo dentro di me. La natura ha richiesto la sua parte, la grazia non mi ha abbandonato, ma con molta angoscia. Con il cuore quasi sopraffatto dal dolore, guardai il cielo che sembrava molto calmo e restituui l’offerta di quel figlio unico e amato e il mio grande dolore [...]*”. Spesso ripeteva: “*Questo figlio, mio Dio, era degno di Te! Non me lo meritavo ... Sei giusto e misericordioso ... Dammi la forza di superare me stessa, di riposare solo e totalmente in te*”.

Alcuni ricordi che Madre Maria Domenica ha conservato del suo piccolo Lorenzo: “*Sembrava che Dio lo avesse arricchito di così tanti talenti e di doni mirabili di spirito e di corpo per compensarmi in parte per la perdita dolorosa di un tale amato marito. Aveva una straordinaria passione per lo studio ed una memoria così flessibile che all’età di quattro anni sapeva rispondere a tutte le domande che, per il piacere di ascoltarlo, spesso le persone gli facevano riguardo alla Sacra Scrittura. All’età di sette anni, era già in grado di scrivere correttamente in latino e un po’ in francese. Aveva un cuore buono e compassionevole, non poteva vedere un povero senza stendergli la sua mano e chiedendomi di aiutarlo. Mentre egli cresceva, la profonda angoscia diminuiva in me per la mia grande perdita (del marito) e prevedevo per lui un futuro meno infelice [...]*”.

Quanta sofferenza ha macerato questa donna nel suo cuore quando ha cominciato a coltivare la sensazione che avrebbe perso questo bambino. “*Solo Dio conosce l’angoscia e l’amarezza che ha colpito il mio cuore. Si parlava molto di mio figlio, dei suoi talenti, della sua buona natura ... Queste lodi mi rendevano*

orgogliosa e mi facevano pianificare la felicità su questa terra, ma questi sentimenti erano sempre tormentati dalla paura di perderlo. ... La sua tenera età, la violenza della malattia, le sue sofferenze, i gesti di affetto verso di me, cercando di nascondermi dalla sua sofferenza, le preghiere piene di fede che ha rivolto al suo santo protettore Saint Luigi, con le sue mani sollevate verso il cielo che ho visto e sentito chiedere di venire a prenderlo [...]”.

Siamo di fronte alle lacrime e ai sentimenti di una giovane madre che si è trasformata in una ferita vivente di dolore e di sofferenza per aver perso il suo amato figlio! Di fronte a questa realtà è necessario coltivare una forma di silenzio contemplativo, rispettoso e orante, perché non ci sono parole che possano offrire consolare. Con il salmista possiamo pregare insieme: “*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*” (Salmo 23).

Molte persone oggi, quando subiscono perdite come Maria Domenica e soprattutto quando in questi frangenti non percepiscono più la solidarietà umana, fraterna e samaritana in questo momento, di solito smettono di credere in Dio, smettono di frequentare la loro comunità di fede; altre persone, nonostante l'aiuto necessario di psicologi, psicoanalisti, psichiatri, o terapeuti specializzati, entrano in una forma di depressione tale da non poter più recuperare l'equilibrio e la serenità necessari per continuare a vivere e a costruire qualcosa di buono, perché, per loro, la vita ha perso tutto il suo futuro ...

Maria Domenica rinasce dalle ceneri e diventa una donna resiliente!

Maria Domenica ha vissuto un'intensa esperienza pasquale, cioè, un ‘passaggio’ dal dolore, dalla sofferenza e dalla morte verso un'autentica ‘risurrezione’ testimoniata nella vita di servizio agli altri, nella guarigione delle sue e delle loro ferite fisiche e spirituali e nella costruzione di un'altra famiglia, di natura spirituale. Quale è stato il segreto di questo ‘miracolo’?

Con Maria Domenica, siamo di fronte ad una persona che ha coltivato una vita spirituale *resistente*, vale a dire, una persona che può ancora sentire il dolore e il peso della croce nel calvario della sua vita, ma che sa anche superarlo, continuando a vivere e continuando creativamente a costruire e ricostruire la sua vita e quella degli altri. Direi che in Maria Domenica siamo di fronte a una persona che ha acquisito un *temperamento al titanio*. Nei momenti di indecisione e di angoscia per le sfide e per i problemi che minacciano di paralizzarla, lei non manca mai di fare appello al suo direttore spirituale, dal quale riceve accoglienza e serenità per andare avanti. Di fronte alle inevitabili battute d'arresto, i pettegolezzi, le incomprensioni anche da parte delle autorità ecclesiastiche, le calunnie infondate (papa Francesco definisce queste persone che spargono calunnie dei ‘terroristi’), non si lascia mai abbattere. Cerca nella preghiera, la fonte della sua forza per non venire meno (“*Basta sapere che la misericordia di Dio mi sostiene*”). Di fronte ad ogni nuova difficoltà o ostacolo che derivano dai suoi nuovi progetti di vita, Maria Domenica, li trasforma saggiamente in una nuova opportunità per coinvolgere altre persone affinché si impegnano a favore della causa dei poveri e dei sofferenti.

Notiamo che la maggior parte dello scritto autobiografica di Maria Domenica, tratta dell'acquisto e della vendita di case e di proprietà, mostrando la sua capacità di garantire, nei suoi progetti, la sicurezza, l'alloggio, il cibo e il benessere per i più bisognosi. Ha il profilo di una abile ed intraprendente negoziatrice, un'imprenditrice creativa e una manager molto intelligente, con la sua preminente sensibilità femminile, in mezzo ad una cultura in gran parte dominata dagli uomini, almeno in questi compiti ed attività.

Impressiona la richiesta da parte di Madre di Maria Domenica, che alla fine della vita supplica (forse anche più di questo, dà quasi un ordine): “*Fai tutto il possibile per Dio e la sua Chiesa. Te lo chiedo, ma non per chiudersi in un convento. Le sue sorelle sono sposate e lontane da me. Devi assistermi... Dopo la mia morte, fai quello che vuoi. Questo è tutto ciò che ti chiedo ... se mi ami ...*”. Dialoga con una religiosa a proposito di una eredità dimostrando una stupefacente serenità. Cordiale, equa condivisione, senza nessuna recriminazione per le sorelle. Quante divisioni e separazioni familiari oggi, esattamente, in questo momento, a causa dell'eredità e della condivisione di beni “senza dialogo”.

Oggi, molti, nel campo della salute, hanno disimparato l'arte del prendersi cura e soprattutto di prendersi cura gli uni degli altri. Maria Domenica è stata molto attenta alla sfida di “*curarsi per curare*”.

Decide di acquistare un'area di campi coltivati per rifornire la comunità di olio d'oliva, di vino e di cereali e anche un luogo per il riposo e per le vacanze delle consorelle, per prendersi cura della propria salute. “*Ho preso questa decisione dopo aver osservato il duro lavoro delle mie figlie nella assistenza continua e nei frequenti turni di notte dedicati ai malati e ai morenti: esse continuato a respirare aria malsana in quelle*

abitazioni piene di miseria e di povertà. Hanno bisogno, quindi, alcune volte durante l'anno, di respirare l'aria pura del campo, in piena libertà”.

In questo racconto autobiografico sappiamo anche come la *Congregazione delle Inferriere Oblate dell'Addolorata* diventerà quella delle religiose *Ministre degli Infermi di San Camillo*. Maria Domenica conosce il religioso camilliano p. Antonio Maria Scalabrini (1838-1844), che in seguito sarà eletto anche superiore generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), durante la predicazione quaresimale nella parrocchia di san Michele a Lucca. “*Mi ha persuaso ad associare la Congregazione al suo Ordine*” (nell'anno 1828) e mentre viveva, “*è sempre stato un padre amorevole*”, riferisce Maria Domenica.

Entrambi scoprono meravigliosamente di avere lo stesso "talento", donato da Cristo e in nome della Chiesa, per annunciare la misericordia e la tenerezza di Dio verso i sofferenti e gli ammalati. Non esita a scegliere san Camillo come patrono ed ispiratore dell'istituzione e ad usare la medesima croce rossa di San Camillo. Qui si innesta l'appello ad imparare di nuovo per collaborare insieme per progetti intercongregazionali che riguardano la spiritualità, la promozione vocazionale e la formazione senza dimenticare il ministero nel campo impegnativo, complesso ed esigente del mondo della salute!

La preziosa eredità che Maria Domenica lascia a tutti noi e che si dispiega nella storia

Mentre festeggiamo i 150 anni dalla morte della nostra amata Beata Barbantini, ricordiamo ciò che ha detto papa Giovanni Paolo II in occasione della sua beatificazione in Piazza San Pietro (7 maggio 1995):

“Ritroviamo l’immagine vigile e premurosa del Buon Pastore nella nuova Beata Madre Maria Domenica Brun Barbantini che, cosciente di essere divenuta “creatura nuova” nel sacrificio di Cristo, non ha esitato a rispondere alla Grazia divina con l’amore, tradotto in quotidiano servizio ai fratelli e alle sorelle bisognose. Essa ha lasciato alle sue figlie spirituali un’eredità ed una missione quanto mai attuale e preziosa. Un amore evangelico concreto per gli ultimi, gli emarginati, i piagati; un amore fatto di gesti di attenzione e di cristiana consolazione, di generosa dedizione e di instancabile vicinanza nei confronti degli ammalati e dei sofferenti. In tale compito apostolico e missionario brillano la forza e la verità della parola di Gesù che chiede di essere amato e servito nei fratelli affamati, assetati, nudi, forestieri, malati e in carcere”.

Ferita in così tanti modi, da circostanze così avverse e da persone cattive, Maria Domenica assomiglia al *guaritore ferito*. Curando le sue proprie ferite, umanizzata e resa più sensibile, si è preparata ad accostare le ferite e le sofferenze degli altri, ad usare la solidarietà versando il vino della consolazione e l'olio della speranza, diventando un prezioso strumento divino per la cura e la guarigione delle ferite dell'umanità.

Molti altri insegnamenti potremmo ancora apprendere leggendo e meditando la vita di Maria Domenica Brun Barbantini. Oggi ci siamo soffermati su questi *preziosi frammenti di vita* che abbiamo cercato di portare alla luce per la nostra riflessione in questa Eucaristia.

È necessario un lavoro di discernimento continuo che possiamo paragonare al raffinato e faticoso lavoro dei cercatori d'oro che con la loro batea devono distinguere le minuscole pagliuzze d'oro, mescolate tra l'argilla e la ghiaia. Senza dubbio ho ricevuto un'autentica grazia dal cielo, sentendomi accudito da questa madre amorevole, con la possibilità di leggere e di conoscere la sua storia di vita. Grazie mille per questa preziosa opportunità!

Madre Maria Domenica con la sua sensibilità femminile e la sua fede samaritana ha rivelato il volto femminile del Dio vivente, incontrando ed includendo con delicatezza e bontà le persone poste nelle *periferie esistenziali e geografiche della vita umana* (papa Francesco).

Preghiamo affinché dal cielo Maria Domenica Brun Barbantini, madre fondatrice ed ispiratrice, guardi tutti noi, ma soprattutto tutte le sue care figlie, religiose *Ministre degli Inferni di San Camillo*, perché possiate continuare nel mondo di oggi la sua intuizione e la sua missione profetica di “*instillare in ogni essere che soffre la gioia pasquale di colui che è venuto nel mondo affinché ‘tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” (Costituzione art.12).

Sia lodato Gesù Cristo!

[1] Padre Leocir Pessini, Superiore Generale dei Camilliani. Cappella della Casa generalizia delle Suore Ministre degli Inferni, Roma, 22 maggio 2018.

[2] BARBANTINI, Maria Domenica Brun. *Autobiografia di Madre Maria Domenica Brun Barbantini (17-01-1789 – 22-05-1868), fondatrice delle Suore Ministre degli Inferni di San Camillo*. Traduzione: Celite MARIA Frare e Teresa Salvagni. São Leopoldo: Unisinos, 1993.